

La lezione di Pagliarini



di Giancarlo Pagliarini

Le riforme si fanno solo quando crescono dal basso. Si fanno solo quando la gente non ne può più, quando le "sente" e le vuole ogni giorno di più. I politici, salvo rarissime eccezioni, non sono lì per fare riforme. Anzi, in questi anni mi sono convinto che la maggior parte dei politici sono lì per bloccarle. Perché le riforme cambiano la mappa del potere. Capite, c'è il "pericolo" che le riforme diminuiscano il potere dello Stato, e i politici nei Paesi fortemente statalisti come il nostro non sono altro che i sacerdoti dello Stato. Gestiscono il suo potere. Dunque è logico che non vogliono cambiare la mappa del potere. Perché perderlo? Perché cederne una parte? Perché avere meno potere? Perché diventare più uguali a tutti gli altri cittadini? A quelli che lavorano sette mesi all'anno per mantenere la struttura dello Stato, con le sue intoccabili e spesso inutili istituzioni. Che pagano le tasse in cambio di niente, nemmeno di pessimi servizi.

Le riforme, quando la gente le vuole e i politici esagerano nel bloccarle, a un bel momento diventerebbero rivoluzioni. È solo allora che i Palazzi cedono una frazione del loro potere. Ecco perché è

Immobili nella capitale, si pagano solo per il 55%. Poi arriva la legge che li sconta di più: e lo Stato rimborsa un miliardo di euro. Più di quanto costino il passante di Mestre o il tratto d'autostrada Bre-Be-Mi

Le riforme, quando la gente le vuole e i politici esagerano nel bloccarle, a un bel momento diventerebbero rivoluzioni. È solo allora che i Palazzi cedono una frazione del loro potere

importante che la gente capisca e diventi sempre più consapevole. Ecco perché, contro ogni logica, quello di aiutare la gente a essere consapevole e a capire quello che succede non è il progetto prioritario né della televisione pubblica né dei giornali che fanno riferimento ai detentori del potere.

Nel mese di marzo ho corso la Stramilano. Dei giovani mi sono passati davanti. Uno mi ha riconosciuto e ha gridato "Pagliarini, voglio la pensione". Una ragazza che correva assieme a lui ha gridato "Se vuoi la pensione devi fare la secessione". Scambio di sorrisi e poi non li ho più visti: correvano come delle lippe. Anche la frase "Roma ladrona" si è diffusa così. È nata dal basso. Dal popolo. Dalla gente comune. Da quelli che guardano Bossi e vedono se stessi come in

uno specchio. Il "comune sentire" si forma in questo modo. E da sempre il potere si arrabbia e minaccia. E, come è logico, più minaccia e più si arrabbia più queste frasi si radicano nel popolo e diventano quotidiane.

Vediamo assieme un esempio da manuale di "Roma ladrona". Utilizziamo il "resoconto stenografico" della riunione della Camera dei Deputati di mercoledì 31 marzo 2004, il cui testo integrale è esposto in queste pagine. Quel giorno nell'Aula di Montecitorio i deputati hanno discusso una legge identificata dal numero 4738-A, meglio nota col nome di "decreto sulla cartolarizzazione".

Vi spiego cosa prevede quella legge con un esempio.

Pensate a un signore di Roma che era inquilino in una casa di un ente statale.



Montecitorio, 31 marzo 2004

Data da non dimenticare

Seduta n. 448 del 31 Marzo 2004
presidenza del vice presidente Publio Fiori
La seduta comincia alle 14,05.

Presidente «Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà».

Alessandro Cè «Signor Presidente, siamo qui a discutere sulla questione di fiducia posta su un provvedimento che - lo voglio dire subito - è un pessimo provvedimento: riguarda la svendita non la vendita del patrimonio immobiliare pubblico. È un vero e proprio regalo ai partiti di Roma padrona, sprecona, ladrona (chiamiamola come volete), alle lobby romane, ai partiti...».

Presidente «Onorevole Cè, la vorrei pregare...».



Alessandro Cè

Alessandro Cè «No, lei non mi interrompa, Presidente! Io ho il diritto di parlare... Lei non deve interrompere...».

Presidente «Io la interrompo e la richiamo all'ordine».

Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana.

Alessandro Cè «Io ho il diritto di parlare! Lei non deve interrompere! La deve smettere!».

Presidente «La richiamo all'ordine per la prima volta!».

Alessandro Cè «Lei la deve smettere...».

Andrea Gibelli «Buffone!».

Guido Giuseppe Rossi «C'è libertà di parola!»

Andrea Gibelli «Buffone!».

Francesco Giordano «Non puoi dire Roma



Andrea Gibelli

ladrona!».

Alessandro Cè «C'è la libertà di espressione in questo Paese! Lei la deve smettere...».

Presidente «Lei sta abusando della sua libertà!».

Andrea Gibelli «Buffone!».

Presidente «Onorevole Gibelli, lei è richiamato all'ordine per la prima volta!».

Andrea Gibelli «Vuole anche la seconda?».

Presidente «Lo dica un'altra volta e la faccio accomodare fuori!».

Alessandro Cè «Non c'è una dittatura! C'è una Repubblica... libera!».

Presidente «La richiamo all'ordine per la seconda volta. Si accomodi fuori».

Proteste dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana.

Francesco Giordano «Fuori! Non puoi dire Roma ladrona!».

Alessandro Cè «Ma se tu sei comunista!».

Maura Cossutta «Ne sono orgogliosa!».



Francesco Giordano